

Testimonianze Quattro autrici emergenti raccontano in italiano la loro doppia appartenenza. A sostegno delle badanti e dei loro «orfani bianchi»

Orientali da noi, occidentali all'Est: romene in cerca di patria

di DARIO FERTILIO

L'altra metà del cielo e l'altra metà della lingua: quattro scrittrici romene che usano l'italiano, e vivono nel nostro Paese, provano a descrivere se stesse in altrettanti racconti. Dal punto di vista... e qui comincia il difficile.

Perché l'antologia *Ritorno a casa*, curata da un'altra scrittrice italo-romena emergente, Irina Turcanu (è edita da Ciesse, pp. 171, € 12, in doppia versione linguistica) adotta un'insolita e spiazzante prospettiva che potremmo definire «della terra di mezzo».

Ruxandra Dragoescu, Camelia Mirescu, Irina Serban e Luiza Diculescu sono qui e sono là, divise intimamente, nella cultura e anche negli affetti, fra il Paese che hanno lasciato e quello che le ha accolte. Tutte, benché giovani immigrate da noi, potremmo definirle vincenti: Ruxandra è traduttrice e interprete all'Istituto francese di Napoli; Camelia è un'artista che trova ispirazione a Roma ed espone in tutta Europa; Irina ha già vinto vari premi letterari; Luiza è giornalista e lavora sia per testate italiane che romene.

Vincenti, dunque, le quattro ragazze di *Ritorno a casa*, ma intimamente sofferenti e divise: coscienti di vivere gli agi di una vita all'occidentale che nega, cancella la povertà della patria originaria; tormentata

da una nostalgia dove affiora visibilmente un senso di colpa; padrone dell'italiano quanto può essere un artista che utilizza i colori con perizia, pur considerandoli semplici mezzi tecnici.

Sarà per questa profonda necessità femminile di raccontarsi, e quasi di confessarsi, che qualcosa in questi racconti prende subito e commuove, anche là dove la trama è elementare e le ingenuità affiorano. Le quattro autrici, a differenza di tanta narrativa italiana contemporanea, portano alla luce il loro tormento interiore, non l'ambizione del bello scrivere.

La Dragoescu, forse la più convincente, riesce a fondere nelle sue pagine di diario l'angoscia di un duplice abbandono: del Paese natale sognato e dell'amante reale. La Mirescu si rifugia in minute e rassicuranti impressioni d'infanzia. La Serban ricrea momenti tra buffi e struggenti di due coppie romene immigrate in Italia, decise a rimpatriare sfidando con un'utilitaria le strade sconnesse dell'altra Europa; la Diculescu esprime in tinte metafisiche il contrasto fra l'ambizione di una carriera all'occidentale (dove l'Italia sembra prendere il posto di New York) e l'amore originario che bussa alla porta soltanto una volta, chiedendo d'essere afferrato prima di svanire.

Pur diverse nell'approccio, tutte

e quattro sognano concordi due cose. Anzitutto il giorno in cui ritorneranno indietro, come dichiarato nel titolo; e poi l'impellente, primario bisogno d'amore, inteso come necessità vitale, condizione stessa della sopravvivenza. La curatrice Irina Turcanu, già premiata per il suo delizioso racconto intitolato «12» al Salone di Torino, sottolinea nella postfazione come le due cose finiscano per coincidere: si riesce a fare ritorno soltanto se si è capaci di amare (qualsiasi significato debba poi essere attribuito alla fatale parola).

Il fatto che i diritti del libro siano destinati al progetto «La mamma ti vuole bene» — che ha lo scopo di favorire il dialogo tra madri romene, badanti in Italia, e i loro figli rimasti a casa, i cosiddetti «orfani bianchi» — è un modo diverso di ricordarci che un'ombra nascosta accompagna sempre queste storie, anche la più trasgressiva o scanzonata.

Perché l'Italia conosce soltanto la metà ovvia ed esibita dei romeni; l'altra, quella gelosamente nascosta, la si deve invece cercare nelle loro storie. Tutte ricche di un orgoglio che rifiuta di farsi omologare: «l'Italia è una sigaretta elettronica fumata in teatro — ricorda una di loro; — la Romania una "Carpati" senza filtro: pessima come sapore, ma potente».



Vicende di frontiera

La scrittrice italo-romena Irina Turcanu, curatrice dell'antologia femminile bilingue «Ritorno a casa», edizioni Ciesse

